

MARIA SGRO'

Il carisma della Tenda del Magnificat alla luce delle Costituzioni

La Tenda del Magnificat è una comunità di donne consacrate, unite dal desiderio di seguire Gesù e di vivere il Vangelo. Nasce ufficialmente a Milano nel 1957 quando Costanza Badoni, insieme ad una prima compagna, dà inizio alla vita comunitaria.

Il germe originario della Tenda risale a Lecco, in ambiente operaio. Negli anni immediatamente precedenti il Concilio Vaticano II, la dura realtà delle fabbriche, con i suoi compromessi e i suoi sfruttamenti, fa emergere uno stridente contrasto tra la fede e la vita. Il Vangelo che Costanza comincia a leggere in piccoli gruppi con le ragazze operaie e davanti al quale si cerca di confrontare il proprio vissuto, è luce nel cammino e sostegno nelle difficoltà.

Il desiderio di seguire Gesù cresce e Costanza, trasferendosi definitivamente a Milano, comincia quella vita che via via prende la forma e il nome attuali.

Così, nell'introduzione alle Costituzioni¹, Costanza delinea la nascita della Tenda; essa affonda le sue radici in un desiderio che si fa vita, esperienza e storia:

Il desiderio che sta all'origine di questa vocazione si era manifestato dapprima come un'istanza schiettamente umana di felicità e di senso, antica come i primi ricordi, finché un'intuizione vivace, forse tipica dell'infanzia, eppure luminosa e rassicurante come la grazia di Dio, aveva puntualmente orientato la ricerca del cuore nella direzione della fede e della sua trascendenza.

Una lettura integrale dei quattro vangeli, intrapresa spontaneamente dopo la prima Comunione e ripetuta ciclicamente per qualche anno, aveva dato forma a una conoscenza personale di Gesù. La parola gustata, non sempre compresa, anzi spesso ricordata proprio nelle sue affermazioni più enigmatiche, rimase custodita nella memoria come un universo a cui attingere. Eppure, quella conoscenza affettuosa di Gesù che si era sedimentata nel cuore divenne capace di motivare a suo tempo la ricerca adulta della verità e l'adesione della fede, assieme a una sorta di sintesi del vangelo che si faceva sempre più pressante: «Se posso credere – inteso: che tu sei veramente il Figlio di Dio – so come devo vivere!».

Il sì della fede, indimenticabile, divenne presto capacità di condividerne

¹ C. BADONI, *La Tenda del Magnificat*, EDB, Bologna 2002.

il dono con alcune amiche e dovette subito misurarsi con l'attesa degli uomini. Eravamo a Lecco, di fronte all'ambiente operaio degli anni cinquanta. Vangelo alla mano, ci applicammo a rispondere alla domanda di verità e di giustizia che sentivamo urgere intorno a noi.

In questi primi anni Costanza entra in contatto con l'allora Arcivescovo di Milano, il Cardinale G. B. Montini, con il quale mantiene un filiale rapporto tra il '59 e il '62. Da subito il Cardinale benedice e incoraggia i primi passi della comunità nascente, mostrando di apprezzare le scelte e lo stile di vita intrapresi.

Nel 1965, a Perugia, dopo aver realizzato un distacco anche geografico dalla terra delle origini, la Tenda del Magnificat riceve la prima approvazione ecclesiastica da parte dell'Arcivescovo Mons. R. Baratta, riconfermata dai suoi successori. La Tenda viene così costituita come pio sodalizio². Successivamente, nel 1982, Mons. C. Pagani approva il testo delle Costituzioni, pubblicate poi nel 1983.

In obbedienza alla parola di Dio la Tenda intraprende il suo pellegrinaggio. Scrive Costanza:

Questa storia è, per così dire, il diario di un viaggio intrapreso in obbedienza alla parola di Dio che, fin dall'inizio, ci mise in cammino: l'obbedienza della fede infatti divenne visibilmente anche il pellegrinaggio della nostra vita.

Dapprima uscimmo dal nostro ambiente d'origine per stabilirci, simbolicamente, nella libertà di rispondere alla chiamata di Dio. Il primo passo verso l'ignoto ci guidò a discernere l'essenzialità evangelica del dono che portavamo e a comprendere la sua destinazione universale. Inoltre, nella condizione di ospiti, apprendemmo meglio a conoscere la gratuità della "visita", esperimentammo la sua reciprocità comunicativa e imparammo a distinguere, nello stupore, la parola di Dio quando sorge dal prossimo.

In seguito il mistero della Tenda, che è il mistero dell'Incarnazione, incominciò a svelare tutta la sua importanza nella nostra vita, il senso di una Presenza che la abita e la conduce. Allora, il camminare divenne per noi luogo privilegiato di discernimento, evidenza della nostra disponibilità a vivere in ascolto di Dio e degli uomini.

La visita ci fa pellegrine. Tale consapevolezza rende il passo spedito, perché immette nella vita un senso abituale di attesa e di serena vigilanza, eppure desta l'attenzione al presente, apre all'incontro, impreziosisce i rapporti

² Oggi "associazione privata di fedeli".

umani, valorizza la quotidianità³.

In particolare, negli anni '80, Costanza riprende i contatti con il Cardinale C. M. Martini, che già aveva avuto modo di conoscere in qualità di rettore dell'Istituto Pontificio Biblico a Roma e con il quale aveva avuto un ampio confronto sulle caratteristiche dello studio biblico e dell'approccio alle Sacre Scritture propri della Tenda. È lo stesso Cardinale a chiedere a Costanza di piantare una tenda a Milano (1982-1988). In occasione della visita pastorale presso la parrocchia del S. Volto e dell'incontro con i "gruppi del Vangelo"⁴, così si esprimeva: "...il vostro metodo, anche se adesso è qui praticato da un gruppo, è un metodo esemplare per la comunità cristiana, per tutta la comunità cristiana, che in ossequio al capitolo sesto della *Dei Verbum* deve nutrirsi della Parola e a partire da questo nutrimento deve fare la sua scelta di vita, cioè animare la vita familiare, scolastica, oratoriana, liturgica"⁵.

La scelta del Sud, con l'arrivo a Crotone nel 1987 e a Reggio Calabria nel 1995, è per la Tenda come una chiamata nella chiamata. In questa terra ha come trovato un ambito molto fecondo, immersa in Dio accanto alla gente, a un popolo che si è rivelato non solo accogliente ma anche recettivo e assetato di Dio.

Nel 2004 la comunità riprende il pellegrinaggio diretto a S. Benedetto del Tronto e a Lamezia Terme, e dal 2008 anche a Pesaro.

Il carisma di fede e di semplicità

Se per "carisma" si intende il dono del Signore alla vita di una persona e di una comunità, ciò che caratterizza la chiamata alla Tenda del Magnificat e permette di vivere l'unione con Dio è il carisma di fede e semplicità. Un carisma che è più nell'ordine dell'essere che del fare, dell'animare e suscitare piuttosto che del realizzare opere. È scritto nelle Costituzioni:

Il movimento primo e fondante della nostra esistenza cristiana è [dunque] tutto e solo verso Gesù e corrisponde al carisma di fede e di semplicità; solo dall'interno del nostro rapporto con il Signore ricevono senso e misura i nostri

³ Ibid.

⁴ Cfr *infra*, pag. 7.

⁵ Tratto da "Visita Pastorale del Card. Carlo M. Martini, Incontro con i gruppi del Vangelo", Parrocchia del S. Volto, Milano 9 febbraio 1986.

rapporti con le persone e con le cose e non viceversa [c. 15]⁶.

L'attuazione dell'unione con Dio investe tutta la nostra vita ed è frutto del carisma di fede e di semplicità. La nostra vita infatti nelle sue motivazioni e nella sua attuazione si spiega solo con la fede e la semplicità è l'espressione del cuore unificato dalla fede vissuta nella sua radicalità [c. 31.1].

Scrive Costanza:

La costituzione 14 descrive il nostro carisma: "Il desiderio di seguire Gesù e di conformarci a lui secondo tutte le conformità possibili ci porta ad accorgerci della sua continua presenza al Padre e a riconoscere in essa il segreto di tutta la sua vita. Questo sguardo sul mistero di Gesù raccoglie tutte le nostre energie nell'unico impegno di cercare in Gesù l'unione con Dio, di perderci in lui - come lui nel Padre - per poter vivere il suo vangelo".

Il dono della fede ci fa cercare nel presente l'unione con Dio come bene supremo, a sfondo di ogni scelta. La semplicità ci fa raccogliere tutte le energie personali nell'unico impegno. Fede e semplicità sono doni del cuore. La fede dice l'apertura, l'accoglienza, l'ampiezza del cuore di fronte al mistero della tenda, Gesù nella nostra vita; la semplicità dice la capacità di raccogliere e unificare tutte le energie.

Fede e semplicità fanno sì che il movimento primo e fondante della nostra esistenza cristiana sia tutto e solo verso Gesù (c. 15).

Si tratta di un movimento che è conversione in atto: rivolgersi a Gesù, seguirlo, perdersi in lui e, di conseguenza, lasciare. È la dimensione eremica della nostra vita.

È il movimento primo, perché corrisponde a un atteggiamento di fondo: quello che ci porta a far passare ogni nostra strada per Gesù. Di fronte alle sollecitazioni esterne e interiori il movimento corrispondente al carisma della nostra vocazione è immediatamente quello di perderci in Gesù: nell'offerta, nell'invocazione, nella ricerca, nella lode, nell'unione del cuore, per attingere in lui il nostro essere, le motivazioni e le modalità del nostro fare.

È il movimento fondante, perché l'unione con Dio è il fondamento del nostro apostolato. L'essere nell'unione con Dio precede il fare, il fare irradia dall'essere: "La chiamata a perdersi in Gesù, e quindi all'unione col Padre in lui, pone l'accento piuttosto sull'essere che sul fare, sul darsi a Dio piuttosto che sul fare per lui; suppone l'esperienza dell'amore di Gesù e dell'amicizia con lui posta al centro della vita, la capacità di maturare i propri desideri evangelici dal di dentro del rapporto con Gesù. Suppone ancora che si sappia cogliere l'essenzialità e l'intensità della vocazione della Tenda del Magnificat, nella sua modestia e semplicità. Richiede coraggio per inoltrarsi nel nascondimento

⁶ Vengono citate, da qui in avanti, in questo modo le Costituzioni secondo la numerazione dell'edizione 2002.

evangelico e libertà dal bisogno di strutture qualificanti (c. 123)⁷.

Si cercherà ora di rintracciare il dispiegarsi del carisma di fede e semplicità percorrendo gli aspetti salienti della Tenda del Magnificat descritti nelle Costituzioni:**la preghiera, la visita, il lavoro, la povertà, la vita in comune.**

La preghiera

La preghiera ha la sua origine e il suo fondamento nel desiderio di coltivare l'unione con Dio in Gesù:

Nel desiderio di seguire Gesù e di aderire al suo vangelo ci si evidenzia la sua continua presenza al Padre come segreto della sua vita e della sua missione. Così anche noi ci sentiamo chiamate a cercare in Gesù l'unione con Dio, a perderci in lui per poter adempiere la nostra missione evangelica verso il prossimo. Pertanto, per vocazione, ci troviamo nel cuore del mistero di Gesù, Verbo incarnato, sempre rivolto al Padre e insieme mandato agli uomini (Gv 1,1,14) [c. 1].

La preghiera è il cuore della Tenda. Si caratterizza come preghiera solitaria, nasce da un desiderio di conformità a Gesù:

Guardando Gesù in preghiera solitaria e prolungata (Lc 11,1) troviamo la via che ci porta a perderci in lui (Mc 8,35), ad accoglierlo in noi per portarlo al prossimo (Lc 1,38), a vivere nella lode del Padre (Lc 1,46). Perciò nella nostra vita diamo il primo posto alla preghiera solitaria, accogliendo l'invito del Signore a ritirarci nella nostra stanza (Mt 6,6) [c. 17].

Stare con Gesù in attenzione di fede e di amore attingendo in lui solo ogni nostra speranza è la sostanza della nostra preghiera (Lc 10,39); il modo della preghiera dipende dal cammino di fede di ciascuna e dalle sue tappe, vissute nella docilità allo Spirito di Gesù [c. 18].

La preghiera è cammino interiore, fondato sull'amore per Gesù che permea tutta la vita nella concretezza di ogni giornata; essa non è questione di regole o di formule, ma di atteggiamento che ci muovea cercare Dio solo, nelle scelte e in tutta l'impostazione della vita:

Solo l'amore per Gesù in persona, che ci si offre come l'unico amico,

⁷ C. BADONI, *Il carisma di fede e di semplicità*, manoscritto 1985.

ci introduce nella vita di continua preghiera a cui siamo chiamate (Lc 18,1); noi cerchiamo di indovinare le sue parole e i suoi gesti in ogni circostanza (Gv 21,7). L'oblio di noi stesse e il ricordo di Gesù sono i due poli del nostro cammino interiore. Lo sguardo affettuoso su Gesù nella tranquillità del cuore e il senso della sua presenza sono il dono della nostra vocazione (Gv 6,44) che ci disponiamo a ricevere nella fedeltà alla preghiera solitaria e nell'esercizio del raccoglimento [c. 26].

Se il fine della vita è incontrare Dio, e se il fine della vita di preghiera è condurre alla pienezza di questo incontro, il culmine di questo cammino di desiderio si esprime e si attua pienamente innanzitutto attraverso l'offerta della vita:

L'offerta della nostra santificazione, che ci unisce al Padre per i nostri fratelli nell'obbedienza di Gesù crocifisso (Gv 17,19), è l'opera della nostra vocazione e l'atto principale della nostra preghiera. Questa offerta in atto nella vita vale immensamente di più dei risultati del nostro agire [c. 28].

La tenda è anche il luogo del sacrificio. Nel mistero della tenda è all'opera l'offerta di Gesù al Padre per la salvezza degli uomini nell'obbedienza fino alla morte di croce (Gv 17,19). Allo stesso modo l'opera della nostra vocazione, come la sentimmo dall'inizio, è l'offerta della nostra santificazione, che ci unisce al Padre in Cristo per i nostri fratelli. Il mistero della tenda spiega come mai si possa vivere la nostra vocazione solo nel segno della fede in Gesù crocifisso (Gv 19,37) e come l'eucaristia, sacrificio e comunione, sia al centro della nostra vita. Nella croce di Gesù l'amore si afferma come assolutamente credibile (Gv 3,16) [c. 145].

L'offerta della vita, della giornata, esplicitata ogni mattina nella preghiera di "offertorio", ha il suo culmine nell'Eucaristia:

Nella celebrazione dell'eucaristia si attuano sacramentalmente tutte le potenzialità della vita di tenda; mentre offriamo Gesù e ci offriamo in lui si realizza anche il nostro sacrificio: entriamo nel Padre per la via nuova e vivente che Cristo ci ha aperto nella sua carne (Eb 10,20; cfr. Gv 14,6) e vi entriamo con tutta la Chiesa. Siamo davvero trasferite nei cieli (Ef 2,6). Nell'eucaristia adoriamo il Signore Gesù sempre presente nella nostra vita con i segni della sua passione (Ap 5,6) e nutrendoci di lui troviamo la forza di proseguire il nostro cammino sviluppando la conformità al Crocifisso (Gv 19,37) [c. 23].

Il sacrificio nascosto dell'orazione vive dell'eucaristia e la compie nella vita. Così è di ogni aspetto della vita di tenda. In particolare viviamo la fatica del lavoro e i nostri rapporti di carità come preparazione prossima

all'eucaristia quotidiana e compimento di essa [c. 23.2].

Ugualmente la preghiera si attua nella disponibilità a non possedere né farsi possedere dalle cose, dal potere, dalla volontà propria:

L'abnegazione è la controparte della nostra vita di preghiera (Lc 9,23). Rinunciamo agli interessi della terra perché siamo chiamate ad aderire al Signore con tutto il nostro essere (1Cor 6,17); vivendo nel nulla, sull'esempio di Gesù (Fil 2,6-8), affermiamo con la vita che Dio è tutto per noi. Nella nostra vita è più importante disporsi a perdere che ad acquistare [c. 30].

La prontezza di rinuncia alla volontà propria, anche in ciò che è buono, dinanzi al mistero della volontà di Dio, è l'apice della rinuncia evangelica, come nel "Sì" di Maria. Nell'abbandono al Signore la vita è determinata dalla sua presenza, il cuore si accende nel suo amore [c. 30.3].

Così, gradualmente, tutta la vita diventa preghiera nell'anelito a vivere ogni cosa in modo indiviso, unificato:

Lasciare che la parola di Dio penetri nella nostra realtà più profonda e la metta in discussione giorno dopo giorno (Eb 4,12). Accettare docilmente la guida dello Spirito Santo (Gv 14,26; 16,13). Vivere nel discernimento della volontà di Dio (Gv 4,34) cercando di aderire sempre al "meglio" riconosciuto come tale (Rm 12,1s; Fil 1,9s). Accogliere le visite del Signore nella vita di ogni giorno (Mt 25,4; Lc 10,39) e aprirci a trasalire nell'esultanza che sempre esse suscitano (Lc 1,41.44.47). Dire di sì alla Provvidenza accettando ad ogni passo di abbandonare i nostri progetti per entrare nei suoi (Lc 1,38). Lasciarci trasferire dalla preoccupazione incredula alla fede concreta che si abbandona nel presente all'amore di Dio, custodendo la tranquillità del cuore (Mt 6,25-34). Così ci viene incontro il riposo di Dio (Es 33,14; Sal 132,13s), una dimensione di eternità, il dono di Dio (Gv 4,10) nel bel mezzo della nostra vita presente [c. 32].

In spirito di fede, ciascuna delle sorelle dedica parte della propria giornata allo studio sacro. Anche nello studio, come nella preghiera, è richiesta un'intensità di affetto, un attaccamento fedele al Signore, un'adesione di cuore a questo impegno:

Viviamo ogni giorno lo studio sacro a complemento della nostra preghiera solitaria. In esso ci nutriamo costantemente della parola del Signore per custodirla nel cuore, seguendo l'esempio di Maria (Lc 2,19.51) [c. 19].

La lettura continua e lo studio della Sacra Scrittura (2Tm 3,14-17; Col 3,16) sono al centro del nostro studio sacro che corrediamo e completiamo con le convenienti conoscenze teologiche, liturgiche, patristiche e spirituali, storiche, assimilate a ritmo personale, in spirito di fede, per nutrire il cuore nell'amore di Gesù e per servire meglio il prossimo [c. 20].

Lo studio sacro è orientato, prima di tutto, alla conoscenza della Sacra Scrittura, e ha come finalità quella di nutrire della vita di Dio. Richiede un cuore disponibile, docile rispetto alla parola ascoltata, puro nelle intenzioni: la finalità non è propriamente la cultura, nel senso di sapere per sapere, ma è conoscere per vivere, per nutrire la fede e la vita. È richiesto un atteggiamento sapienziale, di adesione al Signore.

La visita

La vita quotidiana mette continuamente ciascuna in una situazione di missione, che è vissuta come “visita”. L'unione con Dio nella quotidianità è in se stessa visita al mondo:

La visita è la nostra vita tra gli uomini intesa come missione (Lc 1,68; 7,16) e in essa ogni iniziativa che prendiamo per portare loro Gesù (Lc 1,39), coltivando i contatti personali e animando piccoli gruppi di persone nell'ascolto della parola di Dio [c. 7].

L'icona evangelica che esprime la modalità di presenza agli altri propria della Tenda è quella della Visitazione, da qui il riferimento al Magnificat, presente nel nome stesso della comunità:

Maria che, unita al Verbo, corre da Elisabetta ha sempre illuminato per noi la legge evangelica del mistero dell'incarnazione, così che abbiamo sempre sentito di dover portare Gesù agli altri come Maria nella visitazione. Ora comprendiamo che in tale circostanza la madre di Gesù partecipa immediatamente della missione del Verbo, anzi, guidata dallo Spirito, entra spontaneamente nel movimento gratuito della “visita” di Dio al suo popolo (Lc 7,16). Con lei noi vogliamo camminare [c. 34].

La visita è per la Tenda come una irradiazione della propria vita di preghiera e di offerta, è incarnazione nel tessuto sociale ed ecclesiale in cui si trova a vivere, è presenza agli altri in varie modalità:

Cerchiamo dunque l'unione con Dio come il fine della nostra vocazione e il fondamento del nostro apostolato. Perciò ci offriamo al Padre con Gesù sulla croce per la salvezza degli uomini (Gv 17,19). Questa è la nostra opera principale, quella che sempre ciascuna di noi può compiere, in qualsiasi situazione [c. 3].

La visita è movimento di carità che procede dall'unione con Dio assiduamente coltivata nella preghiera solitaria e nell'offerta della nostra santificazione [c. 50.1].

La visita è sempre opera di Gesù, nel suo Spirito (Lc 1,41); noi cerchiamo semplicemente di farci suo strumento coltivando l'unione con lui [c. 43].

Così come avveniva per la prima comunità cristiana anche la Tenda desidera farsi voce della Parola:

La parola di Dio si diffondeva (At 6,7; 12,24), evidentemente di bocca in bocca, di cuore in cuore. Prendere concretamente parte alla disseminazione della parola di Dio, assumere questo compito credendo nella sua insostituibile efficacia [c. 45.1].

La visitasi attua nella vita a partire dalla semplicità dei contatti quotidiani:

La vita quotidiana è la situazione della nostra missione. È "visita" in quanto adesione al mistero dell'incarnazione [c. 35].

Il nostro stare in mezzo agli altri comporta una presenza (Gv 3,29), cioè un atteggiamento abituale di attenzione e di rispetto per ciascuno, di disponibilità all'ascolto e al servizio, di mitezza, di fedeltà. Un fare breccia nel cuore degli altri con la preghiera e con l'offerta di noi stesse per loro [c. 36].

Siamo particolarmente attente a curare i contatti personali, specialmente nel nostro ambiente di lavoro e nell'ambiente in cui abitiamo, e percio ci disponiamo a voler bene sinceramente a ogni persona che incontriamo, sapendo che prima di noi l'ha amata il Signore [c. 37].

Il punto di partenza è la concreta realtà di vita e di fede di ogni persona che si incontra:

Il nostro compito evangelico si svolge principalmente nella conversazione amichevole discretamente recettiva e comunicativa, nell'affetto

di una visita di grazia (Lc 4,22; 1Ts 2,7s). Offriamo alla Parola la nostra voce (Lc 1,44) e la nostra presenza diventa assistenza e consolazione nello Spirito di Gesù. Cerchiamo di preparare la via all'incontro personale con il Signore (Lc 3,4) e di assecondare la sua grazia nei nostri fratelli, di educare alla preghiera e di promuovere in essa il progresso umano e cristiano del nostro prossimo. Raggiungiamo ogni persona dov'è e con lei percorriamo il cammino dell'accoglienza al vangelo (At 8,29ss) rispettando i ritmi della sua crescita nella fede [c. 46].

All'interno della visita hanno una particolare rilevanza i “gruppi del Vangelo”:

Nei nostri ambienti di lavoro e di quartiere, a partire dai contatti personali che coltiviamo, di solito si formano intorno a noi piccoli gruppi di persone in cerca di una maggiore autenticità cristiana [c. 39].

Il gruppo del Vangelo è un cammino di fede vissuto nell'ascolto della parola di Dio secondo un itinerario consolidato, nel confronto della propria vita con il Vangelo e nel dialogo fraterno, affinché ciascuno possa arrivare alla maturità della vita cristiana.

Assistendo questi gruppi nel loro cammino di conversione cerchiamo di familiarizzarli con la parola di Dio e di aiutarli a nutrirsi in spirito di fede per tradurla in vita; anche lavorando in gruppo instauriamo un clima di grande attenzione ad ogni persona [c. 40].

Questi gruppi diventano a loro volta un tessuto vivo per stabilire nuovi contatti e per accogliere altre persone. Come parte del loro ambiente sono essenzialmente aperti ad esso e non si qualificano come autosufficienti o separati; i loro membri si inseriscono consapevolmente nella chiesa locale con senso di responsabilità e in spirito di servizio [c. 41].

Il lavoro

Il mistero dell'incarnazione per noi vuol dire semplicemente essere a contatto con la vita di tutti portando Gesù, a partire dal lavoro. Il lavoro è il modo con cui ciascuna si inserisce nel mondo:

Viviamo il lavoro come aspetto irrinunciabile della nostra prima chiamata all'esistenza (Gen 1,28); lo abbracciamo come parte costitutiva della condizione umana (Gen 2,15) e ne portiamo volentieri la penosa fatica come

mezzo di espiazione (Gen 3,19). Nel lavoro viviamo l'unione con Dio creatore (Gen 1,26s; 2,3) e la solidarietà con tutti gli uomini [c. 53].

È il luogoprimo della visita, in quanto ambito più naturale e immediato di incontro con l'ambiente sociale in cui si è inseriti:

Il lavoro è anche risposta specifica alla nostra vocazione cristiana, perché in esso viviamo a un titolo speciale il mistero dell'incarnazione. Come Gesù, sempre rivolto al Padre, è per essenza l'invia del Padre (Gv 4,34; 5,23s.30; ...), così anche noi, mentre cerchiamo in Gesù l'unione con Dio, nel lavoro ci sentiamo mandate verso il nostro prossimo. La visita inizia dal nostro lavoro e si compie in continuità con esso: la fatica del lavoro non è estranea alla fatica della carità (1Ts 1,3; 2,9; ...). Nel lavoro diventiamo parola di Dio ancor prima di annunciarne la Parola (Mc 6,3) [c. 54].

È assunto come mezzo di sostentamento, di servizio, anche nella precarietà in cui ciascuna può trovarsi a viverlo:

Viviamo il lavoro semplicemente, nella sua natura di mezzo di sostentamento e di servizio: ci guadagniamo da vivere (At 20,34; 1Ts 4,11; 2Ts 3,8.10.12), dividiamo con i poveri i nostri stipendi (At 20,35; Ef 4,28), ci doniamo concretamente ai nostri fratelli [c. 55].

Per noi, lavorare per vivere significa in particolare libertà di annunciare il vangelo senza essere di peso a nessuno (1Ts 2,9). Questa scelta mette in evidenza la gratuità del vangelo e dà forza alla testimonianza che gli rendiamo (1Cor 9,12-18) [c. 56].

Per noi il lavoro non diviene "professione", perché professiamo unicamente la fede nel Signore Gesù [c. 59].

È per eccellenza il luogo dell'offerta della vita:

Se spendiamo nel lavoro buona parte della nostra giornata sappiamo che in esso si attua l'opera della nostra vocazione, perché nella fatica del lavoro ci offriamo al Padre in Cristo sulla croce per la salvezza degli uomini. Tramite il lavoro diventiamo nell'eucaristia, materia dell'olocausto del Signore: la nostra vita diventa pane, offerto per vivere in cambio della sua vita e per poterla donare agli uomini [c. 66].

La povertà

La povertà è risposta di fede alle parole del Vangelo:

La povertà è l'ambiente della nostra vocazione. Noi la viviamo come risposta all'invito di Gesù: "Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Mc 10,21) e come desiderio di conformità a lui, "il Figlio dell'uomo (che) non ha dove posare il capo" (Lc 9,58), che "da ricco che era si fece povero per arricchire noi con la sua povertà" (2Cor 8,9) [c. 67].

Essa esprime la sincerità della vita di fede e la ricerca di riposo e sicurezza in Dio solo, con la gioia che ne deriva:

L'esercizio della povertà ci riscatta dalla preoccupazione per la vita, perché ci riporta continuamente ad affidarci al Padre che ha cura di noi (Mt 6,25-33), cercando riposo e sicurezza in lui solo; ci aiuta così a realizzare la nostra fede e diviene realtà di comunione tra noi e con gli altri (At 4,32) [c. 68].

La scoperta del Signore (Gv 1,41) ci fa sempre gustare la gioia di vendere tutto per stare con lui, perché dov'è il nostro tesoro è il nostro cuore (Mt 6,21; 13,44). Così la povertà, come la castità evangelica, diviene segno della pienezza della nostra vita di unione con Dio e ci introduce nei segreti della povertà nello spirito (Mt 5,3; Lc 14,33) [c. 69].

Il costante libero impoverimento di tutte e ciascuna, rinnovato di mese in mese, è un richiamo incessante alla fedeltà alla vocazione alla Tenda, è luogo di unità tra le sorelle e con il prossimo, è vissuto come esercizio di giustizia. Inoltre la povertà di cose e la rinuncia rispetto al possesso dei beni introducono nel cammino della povertà in spirito e sono segno della pienezza del cuore unito al Signore.

La povertà «segno» ci porta a riflettere sulla castità evangelica, la verginità del cuore, come l'espressione più radicale e più concreta del carisma della fede e della semplicità. Non deve sfuggire che è proprio questa qualità del cuore a esprimersi nella maturità della visita, come capacità di dono universale e personale. L'amore per Gesù in persona (c. 26) diviene amore per ogni persona (c. 37, 46...)⁸.

La povertà diventa testimonianza nella vita di lavoro, di visita, di comunione:

La povertà in cui scegliamo di vivere ci educa alla libertà dalle cose e

^⁸ C. Badoni, *Il carisma*

diviene generosità nei confronti degli altri; ci colloca in un clima di disponibilità fraterna e di condivisione, in particolare nei rapporti fra noi e con il prossimo di ogni tenda: “Non allontanare chi ha bisogno, condividi ogni cosa con tuo fratello e non dire che sono cose tue. Se siete comuni in ciò che non muore, quanto più nelle cose che finiscono” (Didachè IV, 8) [c. 73].

La nostra povertà è segno della comunione tra noi e con gli altri; ha come criterio la gioia del prossimo (At 20,35) [c. 73.1].

La vita in comune

La vita in comune è un aspetto fondamentale della chiamata alla Tenda:

La chiamata di Gesù a “essere con lui” (Mc 3,14) fa di noi una comunità. Il nostro sì al suo amore ci introduce con lui nel Padre: questa è la nostra chiamata principale. Ma la fede in Gesù ci unisce nell’amore fraterno (Gv 15,4.12; At 4,32). L’amore di Dio sopra ogni cosa è fondamento e sostanza dell’amore fra noi (Mt 22,37-39) [c. 81].

Essa è essenziale alla vita evangelica:

La carità con cui ci amiamo verifica l’autenticità con cui seguiamo Gesù (Gv 13,35) e la testimonianza della nostra vita fraterna fa da sfondo alla visita infondendole credibilità ed efficacia [c. 83].

Consiste nell’essere insieme ad amare l’Unico, e non è ricercata come nido o appoggio ma nasce dall’unione con Dio ed è mossa dall’esigenza di un maggiore dono di ciascuna:

La solitudine con Cristo in Dio diviene comunione tra noi ad opera dello Spirito santo, poiché tempio di Dio è ogni cristiano e tutta la Chiesa nel suo insieme (1Pt 2,5). Nella tenda la solitudine e la comunione si incontrano. Ciò spiega come la vita in comune sia un tratto essenziale della nostra vocazione. Questa comunione tra noi si estende per sua natura a tutto il popolo di Dio (1Gv 1,1-3; Is 54,2): l’apertura ai fratelli e la comunione con loro sono insite nel mistero della tenda (Is 60,11; Ap 21,25). Come nella tenda Yhwh accoglieva in Mosè il suo popolo, così nella tenda ci disponiamo all’accoglienza dei nostri fratelli [c. 149].

La condivisione della vita e della vocazione aiuta ciascuna a crescere nella fede, in ogni età e in ogni situazione in cui si trova:

Abitiamo insieme in piccoli gruppi e chiamiamo “tenda” la casa in cui viviamo perché è il luogo nel quale Dio si fa presente alla nostra preghiera (Es 40,34) e perché ci ospita nel nostro pellegrinaggio di fede (Eb 11,9.13) [c. 84].

La vita in comune ci rende libere per fare le nostre scelte evangeliche in risposta alla chiamata di Gesù (Ef 4,15), ci forma nella vita di ogni giorno alla vita di unione con lui, ci viene incontro come un’occasione quotidiana di abnegazione (Lc 9,23), ci riempie di gioia e ci sostiene nell’affetto fraterno (Sal 133,1) [c. 82].

Nei nostri rapporti di carità cerchiamo di dare rilievo all’accoglienza (Rm 15,7), alla prontezza di servizio (Gal 5,13), all’obbedienza come sottomissione fraterna (Ef 5,21; 1Pt 5,5), alla concordia (Rm 15,5s), alla stima e alla fiducia (Rm 12,10; Fil 2,3), alla cordialità (1Cor 13,1-3), alla lealtà (1Cor 13,6), alla comprensione che non spegne lo Spirito (1Ts 5,19), ma scopre e valorizza l’atteggiamento del cuore e lo sforzo della buona volontà più che i risultati esterni [c. 92].

Ilservizio ecclesiale

Una parte cospicua ma non esclusiva del servizio alla Parola si esplica attraverso i “gruppi del Vangelo”. Essi sono presenti fin dall’inizio della storia della Tenda, che continua a generarli come frutto della sua stessa vita: «il nostro servizio ecclesiale è una irradiazione del nostro essere» (c. 101).

Il gruppo del Vangelo è un incontro di persone in cerca di Dio e del compimento della sua volontà individuata e amata attraverso le parole del Vangelo⁹. In genere i gruppi si formano dietro proposta della Tenda, in seguito ai contatti personali coltivati, o in risposta a qualche richiesta o come frutto della collaborazione con i parroci, e si svolgono nelle famiglie che aprono la loro casa.

La caratteristica del gruppo è di essere un percorso di riscoperta del proprio Battesimo e un cammino di fede. La parola di Dio è offerta come l’unico riferimento, secondo un itinerario consolidato. Al centro dell’incontro c’è il confronto della propria vita con il Vangelo, nel dialogo fraterno. La condivisione tra i partecipanti è vissuta in modo semplice e aperto, concreto e diretto, in un clima di ascolto e rispetto reciproco, in modo che ciascuno possa esprimere se stesso e portare la propria esperienza di vita.

Col procedere del cammino di fede cresce nelle persone la consapevolezza di sé, maturano rapporti autentici e si crea comunione; spunta la fede come conoscenza personale di Gesù e si scopre il gusto della preghiera; la vita

⁹ Definizione di Costanza Badoni.

cambia nel quotidiano e nelle scelte; matura la scoperta dell'appartenenza ecclesiale, fino a che ciascuno trova gradualmente la modalità del proprio servizio nella Chiesa e lo vive.

Attualmente i “gruppi del Vangelo” sono presenti in diverse città: Crotone, Reggio di Calabria, Lamezia Terme (CZ), San Benedetto del Tronto (AP), Pesaro (PU), Roma, Boves (CN), Treviolo (BG) e Cosenza. Sono guidati o dalla Tenda del Magnificat o da animatori: adulti che, cresciuti nell’ascolto della Parola, hanno maturato la capacità e la disponibilità di animare a loro volta dei gruppi.

Il ministero della parola porta la Tenda, inoltre, ad altre modalità di annuncio connesse con la propria vita di preghiera, come offrire spunti di meditazione, spiegare la parola di Dio, guidare ritiri spirituali e percorsi di preghiera anche attraverso la contemplazione delle icone, animare la catechesi liturgica.

Per i giovani, luogo privilegiato di questi incontri sono “Le Vaglie”, una cascina situata tra le verdi colline toscane ai piedi del Santuario francescano della Verna. Qui, da oltre quaranta anni, viene offerta a ragazzi e giovani provenienti da varie città la possibilità di condividere alcuni giorni di vita fraterna in un clima di ascolto della parola di Dio, di preghiera e di confronto.

La vita della Tenda del Magnificat è stata generata dalla Parola di Dio, che le ha dato forma e consistenza, la alimenta e la rinnova ogni giorno. La Parola, assiduamente assimilata, chiede di essere annunciata, per questo il mistero della Visitazione traduce pienamente l’ispirazione propria della vita della Tenda: Maria che visita Elisabetta è portatrice di Gesù e, nel Magnificat, già annuncia profeticamente il Vangelo.

Portare personalmente Gesù agli uomini è il dono più grande che si può fare loro, per questo la Tenda non si stabilisce in maniera definitiva in un dato ambiente, ma cammina, da una città all’altra, in obbedienza alla parola di Dio.

La tenda biblica rimanda dunque al cammino della fede e al “pellegrinaggio”: come Israele in cammino nel deserto, la Tenda non mette radici, ma si rende disponibile a spostarsi secondo quanto lo Spirito suggerisce, in ascolto delle situazioni.

La tenda è espressione della situazione di cammino in cui ci immette

la nostra vocazione a seguire Gesù (Nm 9,15-23; Mi 4,5): una situazione di cammino intrapreso nell'obbedienza della fede e sostenuto dalla speranza (Eb 11,8-10.13-16; 2Cor 5,1-9). La fede è la nostra vita e la speranza ci fa camminare di fede in fede fino a raggiungere il cielo (Rm 1,17) [c. 134].

La scelta di piantare una nuova tenda è motivata dalla necessità di annunciare il Vangelo anche altrove: *Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto»* (Mc 3,37s.). Nello spostarsi si tiene conto dei contatti, delle relazioni avviate, delle eventuali richieste e delle effettive possibilità.

Il carisma, di fede e di semplicità, è dunque quanto è donato alla Tenda per vivere la propria vocazione in tutti i suoi aspetti.

Al contrario, tutte le volte che ci lasciamo prendere e complicare dalla sollecitazione ad apparire più che a essere, a presentarci più che a darci, a salvare la nostra reputazione più che a offrire la nostra santificazione, contrastiamo il carisma della fede e della semplicità. In questa prospettiva ci si apre in profondità tutto il cammino della conversione come purificazione non soltanto delle intenzioni, ma soprattutto delle motivazioni del cuore. La parola di Gesù: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» ci sta davanti come meta al cammino della nostra vocazione, nel carisma della fede e della semplicità¹⁰

¹⁰ C. BADONI, *Il carisma*